

## DOMENICA 6<sup>a</sup> di AVVENTO

dell'Incarnazione o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

Quante volte è stata dipinta la scena dell'annunciazione? Forse addirittura più volte di quella della madre col Bambino nel presepio. L'una e l'altra immagine sono ricche di suggestione; di una suggestione che si esercita appunto attraverso l'immagine, senza bisogno che sia data ad essa parola. Ma la suggestione è densa di un messaggio, che la meditazione cristiana deve cercare di portare alla luce e applicare alla condizione umana comune. La Vergine ascolta l'angelo, senza guardarlo in faccia. Questo ascolto non distratto dalla curiosità degli occhi dispone lo spazio per l'obbedienza, o diciamo pure della fede. *Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*: la confessione della fede è illuminata dall'eloquenza dell'immagine.

Essa suggerisce il senso della figura spirituale di Maria, insieme Vergine e Madre. Suggerisce virtualmente il senso di ogni maternità; ed anche il profilo per il quale la maternità è il destino spirituale di tutti noi. Chi ascolta la mia parola – dirà non a caso un giorno Gesù – è per me fratello sorella e madre.

La pagina lucana dell'annunciazione mostra nella maniera più eloquente come verginità e maternità non siano affatto in contraddizione; proprio la verginità rende manifesta il volto spirituale e vero della maternità. E solo questo spirituale è il volto vero della maternità. L'esperienza della maternità conferisce figura visibile a una disposizione dello spirito che è di tutti; di ogni madre, e di ogni credente. In tal senso a chi gli annunciava la presenza della madre, Gesù rispose dicendo appunto che madre era per lui chiunque ascoltasse la sua parola e la mettesse in pratica.

Nel caso di Maria è detto in maniera esplicita che *concepì per opera di Spirito Santo*. Se si guardano le cose con occhi spirituali, occorre riconoscere che ogni donna concepisce per opera dello Spirito Santo. Nella singolare maternità di Maria si rende manifesta la verità nascosta del destino di ogni madre.

La meditazione cristiana sulla pagina di Luca si è spesso soffermata sul tema dell'attesa e del silenzio, che precedono l'annuncio e lo rendono possibile. L'attesa si congiunge in maniera stretta con la solitudine. L'attesa non può che essere solitaria. Abbiamo una certa difficoltà a sopportare la solitudine; il vuoto di presenze intorno produce una rarefazione del presente, che ci pare insostenibile; per lo più, cerchiamo di riempire in fretta il vuoto. Per attendere è invece necessario concedere credito all'Assente; non devi agitarti cercando in tutti i modi di riempire il vuoto; non è in tuo potere riempirlo. Egli stesso ti cercherà e riempirà il presente. La tua agitazione è un impedimento; distrae dall'ascolto.

Come avrebbe potuto l'angelo raggiungere Maria – nota sant'Ambrogio – se ella fosse stata sempre circondata da molta gente e occupata in molti traffici? In tale immagine di Maria ritirata e silenziosa c'è un aspetto di pertinenza, di spirituale pertinenza: la sua figura è segnata dal tratto dominante dell'obbedienza. E l'obbedienza si riferisce a un disegno della propria vita che non è lei a formulare. Ella deve prima di tutto ascoltare; poi anche, di conseguenza, obbedire.

Atteggiamenti come questi debbono caratterizzare la concezione di ogni figlio. Debbono caratterizzare più in generale la vita di ogni credente, di ogni discepolo di Gesù, di ogni persona decisa a fare della propria vita il grembo accogliente per un disegno concepito in cielo.

Nonostante l'attesa prolungata, l'annuncio giunge inaspettato, e sorprende Maria come parola strana, estranea; essa turba e appare addirittura impossibile. Il vangelo espressamente nota che *rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. Il tratto impossibile dell'annuncio è poi anche spiegato; Maria chiede infatti: *Come è possibile? Non conosco uomo*. L'interrogativo stupito della Vergine rende manifesta una costante della nostra stessa vita: il disegno che Dio ha su di noi appare prima ignoto; e poi, quando si rende manifesto, anche impossibile. Facciamo una gran fatica a crederci. Il suo disegno appare sempre troppo distante dall'immagine che abbiamo di noi stessi e della nostra vita.

Lo stupore di Maria è da accostare a quello della figlia di Sion, Gerusalemme. Il profeta annuncia l'arrivo del suo Salvatore: *Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede"*. Gerusalemme rimane incredula. Appariva infatti a quel tempo desolata e spenta; come segretamente arresa ad una sopravvivenza stentata. Il profeta assicura invece che ella sarà *chiamata Ricercata*, "*Città non abbandonata*". Possibile? La città ascolta incredula; stenta a riconoscersi come destinataria di quelle parole.

Si passa poi in maniera improvvisa alle sentinelle della città che vedono, e s'interrogano sul Salvatore inaspettato che si avvicina: *Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* Esse non sanno rispondere, ma è lo stesso personaggio misterioso annunciato che parla di sé e dice: *Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare*. Le sentinelle insistono: *Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?* Queste parole saranno spesso intese dalla tradizione cristiana per riferimento alla passione del Signore. In effetti il personaggio pronuncia parole che paiono appropriate alla solitudine del Messia nell'ultimo cammino: *Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me*.

Maria non può certo conoscere nel momento dell'annunciazione il destino doloroso del Figlio. Ma la sua risposta stupita, *com'è possibile?*, è riflesso di una distanza che già ella percepisce tra il disegno di Dio e i suoi pensieri. La risposta stupita si riferisce, in prima battuta, non all'altissima statura del Figlio, di cui parla l'angelo, ma alla difficoltà di comporre la nascita di quel figlio con la sua condizione: ella *non conosce uomo*. La tradizione ha voluto spesso leggere in queste parole l'attestazione di un presunto voto di verginità, poco probabile, pare; era la promessa sposa di Giuseppe. E tuttavia anche in questo caso dobbiamo riconoscere nella tradizione cristiana una verità spirituale: per la sua decisione matrimoniale, per la sua stessa decisione futura di generare, Maria attende autorizzazione dal cielo; lei sa che la generazione non è, non può essere, semplicemente una decisione dell'uomo e della donna; è Dio che decide, e l'uomo e la donna possono solo invocare il figlio.

L'angelo risponde rimandando allo Spirito, all'opera sovrana e incomprensibile della potenza dell'Altissimo; essa coprirà come nube la Vergine di Nazareth, come già aveva coperto negli anni del deserto l'arca dell'alleanza. Maria è come una nuova e più vera arca dell'alleanza. Senza ancora comprendere, Maria obbedisce: *Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. In tal modo la casa comune di Nazareth non sarà costruita su volontà umana, non dipenderà dal circolo troppo stretto disposto dall'accordo tra Maria e Giuseppe; sarà invece la casa della quale costruttore e custode è il Padre dei cieli.

Alla Madre del Signore affidiamo, oggi in particolare, tutte le madri di questo mondo, e i loro sposi: lo Spirito del Signore sia su di loro, e li renda ministri trasparenti di quell'unico Padre dal quale deve prendere nome ogni paternità, in cielo e sulla terra.